

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 35 - 22 Giugno 2007

- *L'Arci dalla fondazione ai primi anni '60. Da sindacato di difesa dei sodalizi di base ad associazione ricreativa e culturale (parte sesta)*
- *Appello per la costituzione dell'Unione al governo della Toscana*
- *Il seminario sul sociale: prime sommarie considerazioni*
- *Se sul palco ci sono i buffoni di corte.....*
- *Arci nelle Filippine: un concreto impegno in difesa dei diritti umani*
- *Notizie brevi & Campagne*

La qualità fa bene

In una tarda serata dei primi di giugno, per ricordare Enzo Siciliano, scomparso di questi tempi lo scorso anno, Rai3 ha mandato in onda una lunga intervista, che ho colta per caso già cominciata. Sono bastate le prime immagini a farmi deporre il telecomando e convincermi che valeva la pena di restare sul canale. La televisione ha un suo ritmo, una sua velocità innaturale, a cui i personaggi televisivi si sono tutti uniformati e noi ci siamo assuefatti. Siciliano invece aveva una cadenza lenta, rilassata, come sospesa. Parlava un linguaggio semplice, ma ricco ed espressivo. Sembrava un alieno. Eppure la nostra conversazione ha ordinariamente questo carattere. E poiché il pensiero non sempre fluisce con immediatezza e deve rintracciare idee e nessi, è contrappuntata anche da sospensioni, pause, brevi silenzi. Così parlava Siciliano in quella intervista. Nonostante il video, era un uomo in carne ed ossa, che rifletteva nel mentre stesso che discorreva, e già solo cogliere, di là dal televisore, la presenza del respiro di un uomo, mi metteva di buon umore. M'intristivano invece alcune sue considerazioni, intrise d'un'amarezza senza speranza. La cultura della repubblica, diceva, è stata spazzata via in un batter d'occhi. Coloro stessi che avrebbero potuto e dovuto salvaguardarla da una massificazione senza qualità, se ne sono disfatti alla svelta senza neppure pensarci. E ricordava Alberto Moravia, non solo ai funerali di Pasolini, quando tutti lo sentimmo gridare (letteralmente gridare), nelle cronache televisive, che era morto un poeta e, di grandi poeti, in un secolo ne nascono non più di due o tre, ma anche per uno degli ultimi articoli, sul «Corriere della sera», nel '91, dove scriveva che la letteratura ormai non contava più nulla.

Altri erano i tempi a cui Siciliano si rivolgeva: un'epoca in cui l'idea di letteratura era considerata un atto conoscitivo e critici militanti "scrivevano per i giornali con una voglia tenace di verificare sui libri la loro intelligenza critica". Ma critici militanti, va detto, non erano (o non erano soltanto) intellettuali "organici" ad un ideale politico: erano i critici non accademici, come Cecchi, De Robertis, Pampaloni, che seguivano l'evoluzione letteraria giorno per giorno e ne davano conto sulla stampa quotidiana. "I giornali - diceva Siciliano in una intervista di un paio d'anni fa al «Corriere della sera», una intervista che per più versi ha lo stesso tono di quella televisiva da cui ho preso le mosse - i giornali non sono più la cinghia di trasmissione di esperienze culturali. Il modello dilagante è quello televisivo."

È incredibilmente difficile, oggi, raccontare ad un giovane com'era questo mondo, e quale rapporto implicasse tra le diverse generazioni. Tanto più è difficile volendo non scadere nella banale *laudatio temporis acti*, nella quale è pur così facile sconfinare. Il rischio incombe per tanti motivi, primo fra tutti il fatto che sta lì la nostra giovinezza, e la giovinezza è cara a ognuno di noi, anche quando si sia condiviso e si condivida il celebre grido di Nizan: "Non permetterò mai a nessuno di dire che i venti anni sono la più bella età della vita". Forse mai come allora, forse mai come oggi questo grido, che squilla come un risveglio e pare sventolare in aria come una bandiera, è stato altrettanto vero. Ma in mezzo c'è una rottura del linguaggio, sono altri gli strumenti che usiamo. Ed è la vita che è tutta diversa. Si sostiene, oggi, che non c'è più bisogno di critici, non c'è più bisogno di "mediatori" o "demiurghi". Si legge quel che piace e la democrazia, vincente, premia il best-seller con le vendite. L'industria culturale è in grado di garantire da sola quello che serve ai suoi utenti. La pubblicità è più importante della critica. E la democrazia è ridotta ad appiattimento, non elevata a crescita collettiva.

Una volta Maurizio Pollini (un anziano anche lui) alla trasmissione di Fabio Fazio disse: "La qualità fa bene". Non è distinzione, non è aristocrazia, non è puzza sotto il naso. È la convinzione che c'è dell'altro, oltre quello che vediamo in televisione. C'è dell'altro, oltre la corsa frenetica a cui oggi nessuno si sottrae. C'è dell'altro persino oltre la politica che scorgiamo sui teleschermi. E quando pure la televisione fa almeno intuire, come in questi casi, che la densità della vita è altrove e la tv è solo uno strumento, forse ci dà una mano anch'essa a uscire dalla spazzatura, che non è più soltanto televisiva.

Alfio Pellegrini

L'ARCI dalla fondazione ai primi anni '60. Da sindacato di difesa dei sodalizi di base ad associazione ricreativa e culturale (parte sesta)

I primi passi dell'ARCI muovono in un quadro politico, economico e sociale segnato da notevoli mutamenti. Gli anni cinquanta di fatto, sono stati preparatori dello sviluppo tumultuoso che avverrà negli anni sessanta.

La gestione centrista del potere (DC e alleati) carica sulle spalle delle categorie più deboli e della classe operaia la ricostruzione industriale ed economica del paese.

La scelta politica della DC, di contrapporsi ideologicamente e politicamente al blocco politico e sociale della sinistra, determina uno scontro frontale duro tra due schieramenti politici, scontro facilitato dalla guerra fredda e dalla divisione del mondo tra capitalismo e socialismo.

Sono anni segnati da una forte volontà sociale, dal bisogno di schierarsi, l'iscrizione anche ad



organizzazioni ricreative e sportive costituisce l'occasione per confermare la propria appartenenza ad un blocco politico ideologico.

Sul finire degli anni '50 mentre va esaurendosi

l'esperienza dei governi centristi, si affaccia l'ipotesi del coinvolgimento del partito socialista italiano (PSI) nel governo nazionale, con l'intento di recuperare consenso e credibilità a livello di massa al processo di accumulazione capitalistica e ridare efficienza al modo di governare e di dividere le forze della sinistra italiana isolando il partito comunista all'opposizione.

Il passaggio da una politica basata sul regime poliziesco ad una prima esperienza di governo più aperto e capace di avviare un metodo di programmazione economica avviene attraverso un tentativo di involuzione autoritaria, tentativo respinto da una forte iniziativa popolare, che genera comunque un clima di tensione e sfocia in conflitti di piazza nei quali la polizia ricorre nuovamente all'uso delle armi uccidendo e ferendo giovani e lavoratori in alcune città italiane.

Il cosiddetto "miracolo economico", pur caratterizzato da profondi squilibri, sperequazioni e contraddizioni, determina però un notevole sviluppo produttivo e l'espansione del lavoro terziario. Aumenta il reddito pro-capite e crescono i consumi, in particolare quelli dei beni durevoli.

L'espandersi della motorizzazione privata e la televisione hanno conseguenze dirette ed indirette sulle abitudini ed il costume degli italiani modificandoli sensibilmente.

Le trasformazioni tecnologiche da una parte, e la ripresa del movimento sindacale dall'altra, alzano il livello delle rivendicazioni sindacali, che puntano in questa fase all'aumento dei salari, fortemente corrosi dal processo inflattivo, ed alla riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore settimanali.

Da tutto ciò il movimento operaio, le forze democratiche e gli intellettuali prendono gradualmente coscienza dell'importanza che viene ad assumere il tempo libero dal lavoro, in una società di massa che basa gran parte del suo sviluppo sui consumi.

Nel periodo che intercorre dal primo congresso costitutivo dell'ARCI alla convocazione del secondo congresso nazionale, gli organismi dirigenti dell'associazione, sia a livello nazionale, sia nelle province dove si sono costituiti, operano essenzialmente per l'affermazione del carattere autonomo della stessa, che pur ispirandosi agli ideali delle forze politiche della sinistra, punta a sviluppare un'associazione libera, volontaria, democratica, indipendente rispetto ai governi e autonoma da tutti i partiti politici, dai sindacati e da tutte le altre organizzazioni di massa della sinistra italiana.

Gli obiettivi politico-culturali sono sinteticamente quelli fissati dal primo articolo dello statuto approvato a Firenze: il miglioramento della salute fisica, l'elevazione orale e intellettuale dei lavoratori e l'assistenza nel campo sociale attraverso l'organizzazione di attività ricreative, educative, culturali, turistiche, sportive; la migliore utilizzazione del tempo libero dal lavoro. Fin dal suo sorgere l'ARCI si distingue per l'estrema libertà lasciata ai circoli aderenti, volta a garantire la loro autonomia e democraticità. Questa scelta ha valore programmatico e si ritroverà continuamente negli statuti dell'associazione approvati nei congressi successivi.

Il rapporto con i circoli è improntato, sul piano politico-culturale alla solidarietà e all'azione, tesa a rinnovare la politica e le strutture culturali, ricreative e sportive nazionali.

A quest'impostazione, che differenzia fortemente l'agire dell'associazione rispetto all'Ente burocratico ENAL, corrisponde un immediato aumento delle adesioni con oltre duemila circoli in tutto il paese. L'espandersi rapido influisce anche sulla capacità rivendicativa rivolta essenzialmente ad ottenere il riconoscimento giuridico, così com'è avvenuto negli anni precedenti per le ACLI e l'ENDAS. In pari tempo inizia l'annosa battaglia per lo scioglimento dell'ENAL.

Insieme all'adesione dei circoli inizia il tesseramento volontario all'ARCI. La tessera nazionale sostituisce gradualmente quelle sociali dei circoli ed è abbinata a quella ancora obbligatoria dell'ENAL.

In alcune zone i comitati ARCI insieme ai circoli decidono di sostituire la tessera obbligatoria dell'ENAL con quella dell'ENDAS (organizzazione riconosciuta collaterale al partito repubblicano).

Questa prima fase della vita dell'associazione è in parte sottovalutata sia dai partiti sia dalle forze sociali e culturali della sinistra, anche se non mancano alcune iniziative di rilievo come il convegno nazionale del PCI (marzo 1958) che ha per tema "I comunisti per lo sviluppo autonomo dello sport e della ricreazione".

Dal convegno esce il giudizio netto sul fallimento politico dell'ENAL, il sostegno all'ARCI e l'impegno per il riconoscimento giuridico della stessa.

Nell'atto conclusivo è esplicita la richiesta di soppressione dell'ENAL e dell'ENALOTTO, nel contesto di una organica politica di Stato per lo sport ed il tempo libero.

Il 2° Congresso nazionale dell'ARCI convocato a Roma nel maggio del 1959 non si discosta molto dalle indicazioni emerse in quello precedente.

La novità è rintracciabile nell'appello rivolto agli uomini di *cultura* a sostenere la battaglia, per un vasto movimento d'opinione critica, contro ciò che propongono i mezzi di comunicazione di massa: radio, televisione, cinema, giornali, ecc. Si tratta per certi aspetti dell'avvio, anche se di modeste dimensioni, della iniziativa culturale contro la società dei consumi.

L'on. Alberto Jacometti è confermato presidente nazionale, mentre l'on. Orazio Barbieri è il nuovo vice presidente ed Arrigo Diodati il Segretario generale.

L'ARCI inizia ad attrezzarsi per garantire, ai circoli aderenti, assistenza giuridica, legale, tributaria, economica e commerciale e lo fa gettando le basi di questo servizio attraverso un convegno nazionale che si svolge nella casa del Popolo di Margine Coperta a Montecatini Terme nell'ottobre 1959.

Dopo il convegno è diffusa la "carta dei diritti dei circoli ricreativi e culturali" un vademecum, per aiutare la risoluzione di problemi nella vita pratica dei circoli, e per dare inizio al loro coordinamento.

In pari tempo il convegno organizzato dalla Società Umanitaria a Milano (Giugno 1959), insieme all'ARCI sposta l'asse strategico dell'ARCI da semplice sindacato di difesa dei circoli ad associazione del tempo libero. Infatti, il tema del convegno "Il tempo libero dei lavoratori" apre una prima attenta riflessione tra intellettuali, operatori culturali e dirigenti dell'ARCI, sul tempo libero nella struttura produttiva moderna ed i suoi aspetti pedagogici, sociologici e civili. Parte del dibattito riguarda anche il ruolo dei circoli, e per la prima volta è posta la questione di CRAL Aziendali e la possibilità dell'ARCI di intervenire sugli orientamenti degli stessi.

Una pubblicazione specifica: "L'arci il circolo e il tempo libero" edita dall'ARCI subito dopo il convegno di Milano, diviene una guida essenziale per i dirigenti dei circoli e per la formazione di nuovi. Per la prima volta sono pubblicati con chiarezza e semplicità gli obiettivi politico-culturali dell'ARCI che non sono solo rivolti alla tutela dei circoli. L'Associazione si batte per il rispetto e la libertà dei circoli territoriali e aziendali, ma in pari tempo avanza ipotesi di "contenuto" e di "battaglia culturale" riferiti al modo di vita e di sviluppo delle classi lavoratrici e delle grandi masse.

È di grande interesse leggere oggi questa pubblicazione che ha come obiettivo la costruzione di un rapporto con le basi associative, soggetti strategici per avviare una battaglia culturale di massa.

L'ARCI cerca, con la pubblicazione, supporto dell'iniziativa politica ed organizzativa, di individuare i modi per superare la crisi e le difficoltà che incontrano i circoli in una fase politica e sociale segnata dai profondi cambiamenti precedentemente ricordati.

Per questo sono date indicazioni di lavoro e linee per la formazione di programmi del circolo. S'invita a tenere conto, nella preparazione del programma, della composizione sociale dei membri della popolazione locale, dei settori verso i quali si intendono avanzare iniziative particolari (cultura, donne, giovani, ecc). Inizia un lavoro d'organizzazione del pubblico (quindi non solo soci), attraverso proposte e servizi, meno ricreativi e più culturali, senza peraltro rinunciare alle tradizionali forme di ricreazione e sport. E' proposta l'utilizzazione degli strumenti di cultura di massa, quali il cinema, il teatro e la musica; si intensifica la promozione dei dibattiti che riguardano gli stessi campi d'intervento; si stimola la costituzione di biblioteche e la redazione di giornali murali.

A fine '59 esce la prima pubblicazione periodica dell'ARCI: "Le ore libere" alla quale collaborano Tullio Aymone, Giovanni Berlinguer, Ivan Cipriani, Mario Cadalora, Raffaello Ramat, Mario Spinella, Bruno Widmar.

L'ultimo periodo degli anni '50 è segnato da una serie ricorrente di crisi governative. Dal governo Fanfani a quello Segni si arriva ad aprile del 1960 al governo presieduto da l'on. Fernando Tambroni, appoggiato dai liberali e con i voti determinanti dei fascisti del Movimento Sociale Italiano (MSI).

Da una crisi che doveva spostare a sinistra l'asse politico del governo, si rischia invece una deriva autoritaria.

A Luglio il Governo Tambroni si fa garante dello svolgimento del Congresso nazionale del MSI a Genova nonostante le forti proteste delle forze democratiche. Ciò solleva una forte ribellione popolare contro il congresso missino e contro le forze di polizia che lo proteggono. In poche ore si manifesta tutta la collera popolare che si era accumulata in oltre dieci anni di governi democristiani ed in quasi tutte le città italiane si svolgono grandi manifestazioni di protesta partecipate da migliaia di persone. Nei giorni 5, 6 e 7 luglio la polizia interviene con le armi, ferisce ed uccide giovani lavoratori a Licata e Reggio Emilia. A Roma, a Porta San Paolo, lo squadrone dei carabinieri a cavallo comandato dal capitano Raimondo d'Inzeo, (cavaliere della nazionale italiana di equitazione che parteciperà un mese dopo alle Olimpiadi di Roma), bastona e calpesta con i cavalli decine di dimostranti.

Tra le masse di giovani protagonisti della lotta politica popolare si trovano anche attivisti dei circoli e delle società sportive aderenti all'ARCI e all'UISP. Due di questi Ovidio Franchi, appassionato colombofilo di Reggio Emilia e Lauro Farioli, calciatore del San

Bartolomeo vengono uccisi dalla polizia, insieme ad altri manifestanti, il 7 luglio 1960 a Reggio Emilia. In una strofa della canzone “*Per i morti di Reggio Emilia*”, il cantautore Fausto Amodei, ricorda così i due giovani:

*A diciannove anni
è morto Ovidio Franchi
per quelli che sono stanchi
o sono ancora incerti.
Lauro Farioli è morto
per riparare al torto
di chi s'è già scordato
di Duccio Galimberti.
Son morti sui vent'anni,
per il nostro domani;
son morti come vecchi partigiani.*

La reazione delle forze antifasciste e democratiche è forte ed immediata: operai, lavoratori, studenti, intellettuali formano un blocco unitario che va dai comunisti alla sinistra cattolica; le lotte ottengono un vasto consenso ed un riscontro immediato in Parlamento, cade il governo Tambroni ed inizia una nuova fase della vita politica italiana. I “giovani dalle magliette a strisce”, così definiti per il loro abbigliamento estivo, vistoso e largamente diffuso, sono i protagonisti principali delle giornate di Genova. Nelle iniziative di lotta riscoprono l'antifascismo e organizzano, soprattutto nelle grandi città, una nuova associazione giovanile che chiamano “Nuova Resistenza”.

I circoli e le case del popolo, sono punto di riferimento per le forze democratiche e per la loro unità, tuttavia, pur svolgendo un ruolo associativo di primaria importanza a sostegno della crescita culturale e democratica di tutti i cittadini, incontrano serie difficoltà

a comprendere l'evoluzione sociale in atto e soprattutto non sembrano all'altezza di rispondere alle domande delle nuove generazioni.

Questo stato di cose genera un conflitto interno ai sodalizi, tra giovani e anziani, tra conservatori ed innovatori, innervato sulla critica alle attività ricreative tradizionali, considerate dai giovani troppo preponderanti e la scarsa attenzione verso l'impegno culturale, per far crescere la cultura di massa.

A metà del 1960 la richiesta di riconoscimento dell'ARCI, quale ente nazionale avente finalità assistenziali, viene respinta con decreto del Ministero dell'Interno, (28 giugno), così motivata: “l'attività assistenziale e ricreativa posta in essere dall'associazione è generalmente ispirata a fini di parte e appare come del tutto secondaria rispetto all'azione di propaganda politica svolta dall'associazione stessa”.

A seguito di tale decreto l'ARCI, oltre a denunciare l'atto discriminatorio, rafforza la sua azione per lo scioglimento dell'ENAL ed invita intanto i circoli a disaffiliarsi dall'Ente di stato ed affidarsi all'ENDAS. Dobbiamo ricordare che l'affiliazione è obbligatoria per ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza licenze per a gestione dei bar, mense, attività ricreative, di intrattenimento, ecc.

I mutamenti che avvengono sul piano nazionale e internazionale, il primo governo Fanfani di centro-sinistra (senza la partecipazione diretta dei socialisti), il “boom economico”, la nazionalizzazione dell'industria elettrica, il papato di Giovanni XXIII e l'avvio della distensione internazionale, creano speranze ed ulteriori mutamenti nel comportamento delle masse.

Luciano Senatori
Arci Toscana

Appello per la costituzione dell'Unione al governo della Toscana

La costituzione dell'Unione al governo della Toscana, è questa la richiesta contenuta nel documento presentato ieri mattina alla stampa e sottoscritto da: **Andrea Bagni** (Social forum Firenze), **Lisa Clark** (Beati i Costruttori di Pace), **Mauro Faticanti** (Segretario regionale FIOM), **Tommaso Fattori** (Social Forum Toscano), **Paul Ginsborg** (Laboratorio per la democrazia), **Vincenzo Striano** (Presidente Arci Toscana), **Vanna Van Straten** (Portavoce Libera Toscana), **Don Armando Zappolini** (Presidente regionale CNCA).

“Con questa presa di posizione” ha dichiarato Vincenzo Striano “vogliamo affermare, come già dichiarammo durante la campagna elettorale, la necessità che si costituisca l'Unione anche per il governo della Toscana. Questo rafforzerebbe anche l'unità a livello nazionale del Centro- sinistra. Contemporaneamente è molto importante che questo non sia frutto solo di un accordo tra segreterie di partiti. Occorre che l'intesa – prosegue Striano – si basi su elementi programmatici, che

rappresentino un salto di qualità, con l'affermazione di indirizzi significativi sul piano concreto, ma anche fortemente simbolici di un percorso politico. Tutto ciò contribuirebbe al rafforzamento del rapporto tra centro-sinistra e cittadini”.

Erica Ussi
Arci Toscana

Appello Unione

I diversi partiti del centrosinistra, da Rifondazione Comunista al futuro Partito Democratico, sembrano vicini ad un'intesa che li porterà ad amministrare insieme la nostra regione. La notizia della nascita dell'Unione in Toscana può ridursi all'annuncio a mezzo stampa di uno dei tanti accordi di governo fra le forze politiche del centrosinistra o essere invece l'apertura di uno spazio nuovo e un'occasione per favorire partecipazione e cambiamento. In questi anni in Toscana un progetto di “altra società possibile” ha preso forma nelle associazioni democratiche e nei

movimenti: una società di pace, che inizia con l'eliminare definitivamente la guerra dal proprio territorio; una comunità solidale fondata sui Beni Comuni e sui servizi pubblici fondamentali, da sottrarre al mercato in quanto elementi primi della vita e costitutivi del nostro stesso essere in società; una comunità aperta, poggiata sui diritti delle persone -non delle merci -siano esse nate qui o in qualunque altra parte del mondo; una società che ambisce a far partecipare tutti alle scelte e alla vita della collettività.

Qui ci concentreremo su pochi nodi, fra i molti su cui ci siamo impegnati in questi anni e su cui continueremo a lavorare. Alcuni temi, dunque, e una proposta.

Innanzitutto una domanda semplice: cosa ci fa una base militare statunitense, fra Pisa e Livorno, a oltre sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale? Vecchi involucri racchiudono le nuove forme della guerra permanente. Ma la responsabilità, rispetto alle grandi questioni globali, a partire dalla guerra, non si colloca al di là di ciascuno di noi né investe solo terre lontane da quelle che abitiamo ogni giorno. Occorre trasformare i luoghi in cui viviamo e contribuire così alla reale costruzione della pace. Non bastano parole e intenzioni: è il momento di progetti "partecipati" per la riconversione ad usi civili della base di Camp Darby. E' il momento di definire tempi precisi e modi per ottenerla. Occorre una exit strategy per la base, per dirla con ironia.

Ma occorre un' exit strategy anche per i privati che hanno investito nel settore dell'acqua, da Arezzo a Firenze, facendo profitti sulla gestione di questo bene fondamentale, oltre che producendo disastri. Che senz'acqua non ci sia vita lo sanno anche i bambini: l'acqua è di tutti e nessuno deve poter mercificare un bene vitale. L'acqua è anche il simbolo di un insieme di beni e servizi fondamentali -da garantire ad ogni persona -che nel corso del secolo scorso furono sottratti alla sfera del profitto perché considerati troppo importanti e universali. Quel che oggi avviene, attraverso la loro commercializzazione, è la mercificazione della cittadinanza stessa e la trasformazione dei cittadini in consumatori. Vogliamo una Toscana in cui Beni Comuni e servizi pubblici locali siano considerati elementi della cittadinanza, da gestire in maniera democratica e partecipata, non servizi a mera rilevanza economica da lasciare in mano al mercato.

Sulla questione del rinnovamento delle forme della democrazia la giunta Martini ha dato segnali positivi e concreti negli ultimi mesi con il tentativo di coinvolgere ampie reti dei cittadini nella stesura della nuova legge regionale sulla partecipazione. Attraverso un confronto costante e a vari livelli è emerso un progetto di legge interessante. Bisogna ora lavorare per portare questo processo a compimento, rafforzando gli elementi della legge che puntano sulla continuità della partecipazione e sulla creazione, attraverso una lunga e tenace attività sul territorio, di cerchi sempre più ampi di cittadini attivi, critici e istruiti. Occorre invece evitare ad ogni costo lunghe e inconcludenti

consultazioni, che si riducono a vere e proprie prese in giro per chi partecipa.

Tra le priorità di un rinnovato patto di governo per la Toscana vi deve essere il pieno riconoscimento dei diritti per i migranti. L'approccio, ampiamente diffuso anche a sinistra, che parte dal tema "sicurezza" distorce la lettura della realtà e genera interventi controproducenti. I migranti regolari - che rappresentano il 7% della popolazione, con punte di oltre il 15% in alcune aree della regione - contribuiscono in maniera decisiva alla crescita del benessere delle nostre comunità ma godono di scarsi diritti, spesso sono anzi soggetti a forme di sfruttamento che rasentano lo schiavismo. Occorre perciò un cambio di rotta, che metta al centro i diritti in tutti i campi: dalla sicurezza sul lavoro, alla salute, all'istruzione. E occorre lanciare la sfida dell'intercultura come frontiera di una nuova modernità.

Così come il lavoro deve riassumere quel ruolo fondante che la Costituzione gli attribuisce, non a caso, fin dal suo primo articolo. Il lavoro va sottratto alla logica della precarietà, che sta seminando insicurezza nella vita delle persone, che lo va riducendo a merce priva di diritti, che ne depotenzia le capacità d'interlocuzione sociale e politica.

Vi sarebbero molti altri temi su cui vorremmo soffermarci, fra cui la necessità di riaffermare con forza la laicità come caratteristica fondamentale di ogni spazio pubblico, come rifiuto di qualsivoglia integralismo, come ricerca di forme armoniche di convivenza capaci di rispettare le differenze.

Ma vorremmo concludere un appello già lungo con una proposta rivolta ai nostri amministratori regionali. Sarebbe assai utile per il governo della Toscana organizzare al più presto un convegno dal titolo 'Le buone e le cattive pratiche'. In un momento in cui la classe politica viene accusata, con più di una ragione, di essere una casta sempre più separata dalla vita dei cittadini, sarebbe il caso di esaminare con rigore -e con una vera partecipazione- il tema delle buone e delle cattive pratiche, non solo del governo, ma anche dei cittadini stessi. Si trovano proprio in Toscana, più precisamente a Siena, gli affreschi più famosi al mondo dedicati a questo tema; si tratta di riattualizzare il soggetto di Ambrogio Lorenzetti nell'epoca della speculazione edilizia e della distruzione dell'ambiente, negli anni della politica Spa e del crescente egoismo di famiglie e individui. Ma non vi sono solo le cattive pratiche, naturalmente: basti pensare alla reputazione internazionale di cui gode tutt'ora il servizio sanitario toscano oppure al fenomeno del volontariato sociale, che coinvolge un numero enorme di nostri concittadini.

Cosa può fare l'Unione in Toscana per favorire le buone pratiche e scoraggiare le cattive? Crediamo che questa possa essere una buona domanda e un buon banco di prova per il futuro.

Il seminario sul sociale: prime sommarie considerazioni

Bisognerà organizzare più spesso seminari come quello sul sociale della settimana scorsa. Che sia a Firenze o altrove, non fa gran differenza, quello che conta è prendere atto che, se non ne facciamo una moda o una routine e lo sforzo di riflessione è reale, l'associazione può trarne giovamento.

Bianciardi (si ricorderà) catalogò con divertita ironia tutte le formule tipiche del "lavoro culturale" in un libretto di fine anni sessanta che porta per l'appunto questo titolo, ed è forte il timore di scadere in quei luoghi comuni nel disporsi a riferire del seminario del 14 e 15 giugno. Ma per quanto si possa amare Bianciardi ed il suo anarchico senso di ribellione, noi questo facciamo: lavoro culturale. E siamo anzi così ingenui da immaginare che forse anche il sorrisetto sarcastico del nostro corregionale potrebbe oggi, piuttosto che di compatimento, velarsi di indulgenza e



di simpatia nel vedere che, sotto l'imperio delle televisioni e con mezzi tanto nuovi come i computer ed internet,

c'è ancora gente che s'incontra dal vivo in un luogo determinato e fisicamente individuabile, per mettere a fuoco certi problemi, sui quali agisce e al tempo stesso s'interroga pure. Anche perché (ne siamo convinti) allo stesso Bianciardi interessava la vita e ciò di cui si prendeva gioco era, se mai, la stanca meccanica ripetitività di un lavoro che probabilmente a quel punto non mordeva più.

Comunque sia, il seminario è stato prima di tutto un incontro e, se qualche dubbio poteva essere sorto, nelle ultime riunioni dell'esecutivo, sul modo in cui ne era stato fin lì parlato per organizzarlo, c'è motivo di ringraziare Laura Turini per essersi adoperata a scongiurare il rinvio.

Si avvertiva – è vero – nelle relazioni introduttive, sebbene Vincenzo Striano, nell'aprire i lavori, abbia compiuto una buona opera di ricucitura, un certo scollamento tra l'intervento tutto tecnico di Vinicio Biagi sulle Società della salute e quello, di respiro assai ampio, di Andrea Volterrani sul ruolo del terzo settore nella Toscana che cambia. Senza dubbio ha giovato anche il fatto che su questi argomenti l'associazione sta riflettendo da tempo, nello sforzo non solo di seguire, ma anche di orientare l'evoluzione legislativa, rivendicando un ruolo che assolve da sempre e a cui non intende rinunciare, pur mentre vive in modo partecipe i mutamenti e le innovazioni dell'epoca.

Un equivoco, in particolare, era aleggiato nella fase preparatoria: quello che al seminario si affrontassero le questioni specifiche su cui l'arci opera da tempo sotto l'etichetta di "sociale", vale a dire il carcere, la salute mentale, l'immigrazione, i rom, l'accoglienza e così

via. Poi d'un tratto fu chiaro che, in realtà, parlare di sociale e di arci, in Toscana, vuol dire in primo luogo parlare di circoli e quindi esaminare non tanto i singoli fenomeni isolatamente, ma nei nessi che li legano e nelle dinamiche, reali e potenziali, che si innescano su un territorio dove sono presenti attivamente una associazione e un insieme di presidi che a questa variamente fanno capo.

Il contributo di Volterrani è stato, proprio da questo punto di vista, ricco di stimoli. Bisognerà tornarci sopra anche in futuro, per dipanarne tutta la sottile tessitura, tra questioni di identità, di territorio, di capitale sociale, con interrogativi ineludibili sulle relazioni tra reale e immaginario, sulla formazione degli stereotipi, sulla necessità delle narrazioni per allargare lo spazio pubblico e su molti altri temi che la nostra associazione ed il terzo settore nel suo complesso devono non solo avere vagamente presenti, ma sviluppare con rigore se non vogliono ritrovarsi ad agire nel presente in condizioni di subalternità.

Alle relazioni introduttive è seguito un breve dibattito in seduta plenaria, che ha contribuito ulteriormente a mettere insieme i vari argomenti. Tra gli altri, prendendo spunto da un inciso scherzoso di Biagi, Stefano Kovac ha sottolineato con efficacia che l'arci interloquisce frequentemente con la Regione su questioni che riguardano gli "sfigati" perché, come attestano le sue stesse origini, è una associazione nata dagli sfigati più sfigati, i quali compresero che solo organizzandosi avrebbero potuto far fronte alla "sfiga", e quindi è di questo in primo luogo che l'associazione cerca di fare tesoro, nella convinzione che solo affermando in modo pieno i diritti dell'ultimo sfigato la società risponda a criteri di giustizia e di libertà: senza il riconoscimento e la cura di quei diritti, la libertà è soltanto una parola retorica.

La mattinata del venerdì è stata dedicata al lavoro di gruppo, di nuovo non su temi specifici, ma sulla questione generale così come era stata affrontata nel pomeriggio precedente.

E la formula è apparsa indovinata, perché ripartiti in tre gruppi tutti hanno avuto modo di esprimersi e di dare la propria

lettura del dibattito e dello stato dell'associazione, con esiti per più versi interessanti illustrati poi in plenaria da

Claudia di Cecina, da Valeria di Empoli e da Giuditta del Valdarno Inferiore. Nel dire che il seminario prima di tutto è stato un incontro, a questo momento in particolare pensavamo, perché non capita spesso che la riflessione tra noi sia così intensa e produttiva.



I lavori si sono chiusi con una tavola rotonda alla quale partecipavano, sotto il coordinamento di Stefano Kovac, accanto all'assessore regionale Gianni Salvadori e al presidente dell'arci Paolo Beni, diversi rappresentanti dell'arci nazionale.

Il problema che a questo punto si apre è riportare la discussione sul territorio e farla tornare arricchita al regionale, passando dall'elaborazione alla costruzione, dalla riflessione alla consapevole azione concreta.

Proprio per questo contiamo di poter fornire su queste pagine altro materiale di riflessione e, soprattutto, di poter raccogliere le considerazioni che vorranno sviluppare coloro che hanno partecipato. In questo modo possiamo dire di corrispondere a quella necessità di "narrazione" su cui è stata richiamato giustamente la nostra attenzione durante il seminario.

Alfio Pellegrini

Se sul palco ci sono i buffoni di corte...

Oggi un elettore di sinistra sente un dovere morale altissimo e impellente: criticare il proprio partito, scagliarsi contro i propri rappresentanti... questo il nostro inconscio ha assunto a peculiare tratto distintivo, capace di elevarci al cospetto di un elettore del centro destra.

Perché? Da dove ci deriva la convinzione che essere tifosi voglia dire fischiare la propria squadra dal primo all'ultimo minuto?

Semplice: dalle televisioni di Berlusconi. È da lì che inconsciamente abbiamo imparato anche questo: come essere di sinistra.

E il senso critico di cui siamo tanto orgogliosi?

Ben poca cosa... anzi rischia di diventare altamente nocivo: un sistema esclusivamente endocrino deviato al punto da degenerare nell'auto-immunità.

Non sarà certo il tg di Emilio Fede a spostare un'opinione e nemmeno i sondaggi di Paolo del Debbio, che, dopo essere stato "trombato" alle regionali del 1995 in Toscana contro le sue trionfanti previsioni, ha dovuto constatare quanto antipatica possa essere la politica quando lascia colla e forbici negli studi televisivi per recarsi alle urne.

Ma tutti quei comici che si scandagliano il cervello per trovare nuove battute sulla statura dell'ex premier sono davvero una garanzia di democrazia e libertà? Sono sufficienti a far dimenticare l'epurazione di giornalisti di acclarata professionalità e di comici che facevano vera satira politica? Ne compensano il vuoto?

A me onestamente sembrano un po' velleitari... sì, vabbè, posso anche ridere su una freddura carina però subito dopo mi assale un dubbio amaro: se sul palco ci sono i buffoni di corte, noi che stiamo sotto chi siamo?

Daniele Luttazzi, Paolo Rossi e Sabina Guzzanti erano troppo partigiani, secondo il centro destra, per essere trasmessi dalla televisione pubblica... perché non li ha assunti Berlusconi sulle sue reti commerciali private, visto che fra l'altro garantiscono un alto indice di ascolti? Perché dei tre fratelli Guzzanti ha scelto quella che fa dei versi che credevo di aver lasciato per sempre tra i ricordi della scuola materna?

La censura di un giornalista del calibro di Enzo Biagi può essere compensata da trasmissioni come Le Iene? Sarebbero questi i giornalisti d'assalto, quelli che brandiscono il microfono a due mani? Perché se sono così scomodi non vengono censurati anche loro?

Smettiamola di farci prendere in giro. Il fatto è che Berlusconi si era accorto che quando diceva di essere "sceso in campo per il bene dell'Italia" ridevano anche i bambini di tre anni, e che insistere per dimostrare di essere un uomo di sani principi aveva poco senso...e allora è scattato il piano due: dimostrare che gli altri, in fondo, sono come lui. Dispensare qualunque cosa a piene mani...

Ed ecco schierati tutti i suoi fedeli scagnozzi, pronti a perorare la causa. E allora è facile e proficuo, tanto per fare un esempio, andare fuori dal parlamento a fare il tampone tossicologico ai parlamentari per poi concludere che uno su tre fa uso di cannabis o cocaina...Uno su tre chi? E di cosa fa uso? Di cannabis o di cocaina? Ma cos'è questa disinformazione?

Una denuncia o si fa o non si fa... A quel punto dovevano fare i nomi e distinguere tra le due sostanze rilevate. Invece no: oggi si possono prendere due piccioni con una fava (o due fave con un piccione?)...

Essere qualunque fino all'inverosimile e risultare coraggiosi, essere servi e risultare indomiti.

Ma quali iene, serpenti, meduse e porcospini... io vedo soltanto un grande stormo di pluvianus aegyptus cinguettanti che, sì è vero, entrano nella bocca del coccodrillo, ma soltanto per garantirgli denti sani e forti ed un sorriso sempre smagliante.

Marco Chiti

**Firma per
il 5X1000 all'Archi.
Cinquant'anni
per la pace,
la cultura, i diritti.**

www.arci.it

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF
firma e scrivi il nostro codice fiscale
97054400581 nell'apposito spazio
della tua dichiarazione dei redditi.



Arci nelle Filippine: un concreto impegno in difesa dei diritti umani

Nei giorni scorsi, alla fine di maggio, mi sono recato in missione nelle Filippine con Lidija Dominikovic, allo scopo di concordare con i nostri partner locali il rilancio delle nostre iniziative nell'Arcipelago.

L'Arci lavora nelle Filippine da tempo, grazie alla felice intuizione di Renzo Maffei che, circa dieci anni fa, avviò un proficuo lavoro di interscambio con alcune realtà locali e aprì all'associazione una insostituibile prospettiva su cosa succede dall'altra parte del mondo.



Quartiere di Manila

Si tratta infatti, come è noto, di un quadrante geografico da sempre molto trascurato dalle attività di Arci, che nel tempo ha concentrato la sua attenzione su ciò che succedeva in America Latina, in medio Oriente e più di recente in maniera sistematica nei Balcani e in Africa. L'Estremo Oriente rimaneva, in questa scelta di priorità, sostanzialmente isolato. Dobbiamo dunque a Renzo la possibilità, oggi, di poterci confrontare attraverso i necessari strumenti con una realtà che rappresenta, per le sue enormi problematicità, una zona calda cui si accumulano le contraddizioni del neoliberalismo e della globalizzazione e una possibile frontiera in cui misurare anche la nostra capacità di azione.

È proprio raccogliendo questa sfida che Arci Regionale ha deciso di rilanciare le sue attività in questo lontano Paese, di concerto con Unicoop Firenze e con l'appoggio di tanti sostenitori di "Il cuore si scioglie".

Per il 2007 sosteniamo tre grandi linee di azione: 1- la fase finale della creazione di una *Banca del Latte Materno* e

di iniziative di diffusione dell'allattamento al seno nelle comunità povere urbane di Manila; 2- la



creazione di un centro sociale nella baraccopoli di Veterans e la creazione di una scuola, di una biblioteca comunitaria e di servizi per la riduzione del disagio infantile e femminile; 3- la creazione di una struttura polifunzionale scolastico-sanitaria presso la comunità degli Indigeni Dumagat nell'Isola di Luzon e assieme

agli stessi indigeni la realizzazione di canalizzazioni per portare acqua potabile ai villaggi, per diminuire l'alta mortalità infantile dovuta all'inquinamento delle loro attuali risorse idriche.

Le Filippine, dopo l'effimera stagione di laboratorio democratico che seguì la fine della dittatura di Marcos, sono oggi un paese in mano ai potentati economici e lobby strettamente connesse agli interessi delle multinazionali statunitensi. Qui, in un regime di liberismo assoluto, nella totale mercificazione di ogni servizio e di ogni diritto, la vasta fascia povera della popolazione non ha accesso a nessuna delle possibilità che noi occidentali diamo per scontate.

Formalmente, come spesso, troppo spesso altrove, una apparente dialettica partitica ed elezioni a suffragio universale danno l'impressione di una democrazia: si tratta operò di una mera impressione, di un sistema che in realtà giustifica se stesso con un plebiscitarismo vuoto ed ermetico, non permeabile da alternative di sistema che possano mettere in dubbio gli interessi dell'oligarchia dominante. Ed al popolo, ed in particolare alle entità autocostituite dal basso, non è consentito nessun accesso al potere, nemmeno quello locale.

Ciò succede nel quadro di un sistema mediatico che anestetizza le coscienze e criminalizza il dissenso, in cui per giustificare l'assassinio di bambine indigene di 9 anni a Mindanao, come nell'aprile scorso, l'esercito usa l'argomento che si trattava di "militanti armate di formazioni comuniste".

Nelle Filippine chi esprime idee in contrasto con l'attuale sistema rischia grosso, la difesa dei grandi interessi finanziari non si ferma davanti a nulla ed esprime la propria arrogante potenza con omicidi di persone comuni e personalità eccellenti. Arci nel 2005 ha iniziato

una fruttuosa collaborazione con l'ospedale pubblico più grande delle filippine per la creazione di una *Banca del latte Materno* e



per la diffusione presso le comunità povere di Manila dell'allattamento al seno. L'allattamento al seno, secondo recenti stime dell'OMS riguarda solo il 16% dei bambini filippini tra 4 e 5 mesi. Gli altri vengono allattati con il latte artificiale che viene capillarmente diffuso anche nelle fasce più povere della popolazione e che, oltre a minare la salute dei bambini ed a costituire un danno per il

rapporto madre-figlio, incide fortemente sui bilanci familiari.

Il progetto, co-finanziato dalla Regione Toscana, ha avuto un ottimo esito e il 6 agosto prossimo una delegazione di Arci e dell'Ospedale Pediatrico Meyer, partner dell'iniziativa, inaugurerà la sede della banca del latte. Il successo dell'operazione ha contribuito a creare il clima adatto ad una direttiva del Ministero della Sanità delle Filippine, che ha diramato una disposizione che proibisce qualsiasi pubblicità del latte in polvere, vieta alle aziende di distribuire campioni omaggio alle madri e prevede una serie di seminari di formazione agli operatori sanitari.



A questo punto però l'Ambasciata Statunitense ha iniziato a fare pressioni pubbliche sul Governo Filipino e ha scritto una lettera in cui minacciava la presidente delle Filippine Arroyo di una moratoria degli investimenti. Quattro giorni dopo la Corte Suprema Filippina ha annullato le nuove regole diramate dal Ministero in tema di latte in polvere. Il Ministro della sanità si è dunque rivolto ad un notissimo avvocato esperto in diritti civili, Nestor Baloncillo, per impugnare la sentenza, ma Baloncillo e il figlio, poco dopo l'incarico, sono stati uccisi a colpi di pistola mentre uscivano di casa. Si immagina dunque il clima in cui si svolge il lavoro dei nostri partner filippini dell'Associazione ARCSEA, la



preoccupazione dei responsabili del progetto di Arci e di quelli della Banca del latte materno. E la paura degli operatori del nostro

progetto che con un durissimo lavoro vanno nelle comunità povere urbane a parlare con le madri per convincerle ad allattare al seno e a non usare il latte in polvere.

E' tramite loro, tramite il sacrificio e la determinazione delle compagne e dei compagni filippini, che possiamo partecipare attivamente, in prima persona, ad una complessa battaglia di civiltà in una terra di frontiera, e prendere posizione ferma e solidale con la popolazione civile più povera nella lotta ad una globalizzazione selvaggia condotta dai potentati internazionali, come altrove nel Mondo, con la più barbara violenza.

Questo è il modo con cui abbiamo scelto di fare politica e solidarietà internazionale, forse meno visibile di altri, forse meno spendibile nelle lunghe ed effimere sessioni dei tanti forum sociali mondiali, ma vicino alle esperienze lotta per i diritti umani condotte da compagne e compagni coraggiosi, e senz'altro più efficace per chi ne ha veramente bisogno e non ha la voce per farsi sentire.

Gianluca Mengozzi
Arci Toscana



XIII Meeting Internazionale Antirazzista

***Città Aperte:
Genti, Generi, Generazioni***

**21-28 luglio 2007
Cecina (Livorno)**

Per informazioni:

Telefono:
+39 0586 684929
+39 055 26297210
+39 06 41609503

e-mail: meeting.toscana@arci.it
Sito: www.arcitoscana.org/meeting

Il Disegno di Legge Delega per la riforma della disciplina della Cooperazione allo Sviluppo

“*Il Disegno di Legge Delega per la riforma della disciplina della Cooperazione allo Sviluppo*” è il titolo della tavola rotonda che la Provincia di Siena su sollecitazione del Forum Provinciale Senese della Cooperazione e Solidarietà Internazionale, ha organizzato per lunedì **25 giugno**, alle ore **15:30**, presso il Palazzo del Governo, Sala degli Arazzi, Piazza Duomo 9, Siena.

Il Disegno di Legge Delega per la riforma dell'intera disciplina della Cooperazione allo Sviluppo è all'esame del Governo. E' una riforma attesa ormai da anni ed è fondamentale che in questa fase gli attori della Cooperazione allo Sviluppo facciano sentire la loro voce con suggerimenti e richieste.

In questo senso la Provincia di Siena, andando incontro ad una precisa sollecitazione scaturita dal Forum Nella stessa occasione sarà in distribuzione gratuita il dossier sulla Cooperazione Decentrata Italiana realizzato dal settimanale VITA NON PROFIT attualmente ancora non disponibile in edicola
Per informazioni
0577-241926

Programma

Introduce

Fabio Ceccherini *Presidente Provincia di Siena*

Conduce

Emanuela Citterio *Redattrice del settimanale “VITA non profit magazine”*

Partecipano

Patrizia Sentinelli *Vice Ministro con delega alla Cooperazione allo Sviluppo*

Pietro Del Zanna *Assessore alla Cooperazione Internazionale della Provincia di Siena*

Daniele Panerati *Vice Presidente Provincia Prato - rappresentante UPI Toscana per la Cooperazione allo Sviluppo*

Stefano Fusi *Sindaco Tavarnelle Val di Pesa - rappresentante ANCI Toscana per la Cooperazione allo Sviluppo*

Sergio Marelli *Presidente Associazione ONG Italiane*

Raffaella Chiodo *Campagna Sdebitarsi - Presidente della Commissione di coordinamento del Comitato cittadino di Roma per la cooperazione decentrata*

Fausto Bertoncini

Arci Siena

Indymedia Toscana si presenta al Khorakhane'

Una rete di collettivi che gestiscono mezzi di comunicazione con lo scopo di creare un accurato, radicale e appassionato racconto di quello che accade nel mondo. E' questo Indymedia, il network internazionale di media indipendenti, attivo anche in Toscana.

Sabato 23 giugno, alle 16, **Indymedia Toscana** si presenterà al **circolo Arci Khorakhanè** di via Ugo Bassi 62 a Grosseto. Lo staff della piattaforma <http://toscana.indymedia.org> parlerà della propria esperienza nelle forme di comunicazione dal basso, indipendenti e autogestite.

Fara' seguito alla breve presentazione un **workshop** per illustrare le procedure tecniche per creare i proprio media indipendenti e partecipare alla diffusione delle informazioni sul portale. Attraverso dimostrazioni pratiche i partecipanti potranno acquisire le

competenze necessarie per pubblicare le proprie notizie e far sentire la propria voce sul portale di Indymedia Toscana. Nata nel 1999 a Seattle per dare copertura mediatica alle proteste contro il Wto, Indymedia e' adesso diffusa in tutto il mondo: dagli Stati Uniti all'Africa, dall'Europa all'Asia, attraverso centri media e siti web. L'idea alla base del progetto e' quella di dare a singoli e gruppi la possibilita' di raccontare la realta' in modo diverso dai media ufficiali. Per dare voce anche a quelle realta' distorte e nascoste che solo attraverso mezzi di comunicazione autogestiti e indipendenti, posso trovare spazio nel flusso informativo. Il sito web <http://toscana.indymedia.org> e' quindi un contenitore di informazioni e un archivio di notizie. Una piattaforma web flessibile che propone spesso una verità “altra” rispetto a quella dei media ufficiali.

Arci Grosseto

